

**(9 Ottobre 1976)**

## PERCHÈ OGGI I LAICI DEVONO STUDIARE TEOLOGIA

Dopo il ringraziamento a Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Ragonese per le espressioni di benevolenza usate nei suoi riguardi, Padre Trapè prosegue associandosi alla commemorazione per l'Avv. Bucciarelli in occasione del trigesimo della sua morte, riconoscendone le alte qualità spirituali e morali.

Con nell'animo la memoria di Tommaso Bucciarelli vogliamo allora approfondire a nostra volta la scienza teologica chiedendoci perché oggi i laici devono studiare teologia.

Vorrei dedicare le mie parole prevalentemente ai giovani, ma valgono per tutti, perché nessuna età è troppo tarda per imparare. Le parole si rivolgono evidentemente a tutti coloro che hanno la fede, perché chi non l'avesse o dicesse di averla perduta, avrebbe bisogno di un altro discorso con cui chiarire come conquistare o riconquistare una fede. Intendo per fede non una vaga adesione a questa o a quell'altra ideologia, ma l'adesione consapevole alla Rivelazione divina e in concreto alla Rivelazione cristiana che splende nella sua integrità nella Chiesa cattolica.

Ora, per essere chiaro e possibilmente breve senza essere superficiale, quelli che seguono i nostri corsi sanno che questo vuole essere il mio metodo di chiarezza, brevità ma non superficialità. Per essere perciò chiaro e possibilmente breve, dirò che la necessità di studiare la teologia è legata a due ragioni di ordine diverso: alle ragioni interne della fede e alle ragioni esterne, cioè proprie dell'ambiente in cui la fede deve operare. Lasciate che io ricordi brevemente le ragioni interne alla fede per poi dedicare un'attenzione un po' più prolungata alle ragioni esterne, all'ambiente in cui la fede deve operare.

*Ragioni interne alla fede.* la fede, voi lo sapete, non è scienza, ma bisogna aggiungere subito che per sua natura non può fare a meno di una scienza embrionale. Infatti scienza e fede sono due atteggiamenti diversi del nostro spirito. La scienza è l'adesione della mente alla verità

il cui fulgore rapisce il nostro assenso: è dunque un'adesione diretta alla verità; mentre la fede è un'adesione alla verità, ma non per la sua immediata evidenza ma per la forza dell'autorità che assicura e attesta la fede. Perciò la fede richiede essenzialmente un esame sulla credibilità delle verità che vengono annunziate o più precisamente un esame sulla credibilità di quella autorità che chiede e alla quale noi concordiamo e accordiamo la fede. Ora proprio questa credibilità costituisce un aspetto della scienza della fede. Infatti nessuno crede se prima non ha pensato di dover credere. Anzi, il credere non è altro che un pensare accompagnato dall'assenso. Non ognuno che pensa crede. Ma ognuno che crede pensa, e pensa credendo e crede pensando. Voi avete ritrovato l'autore di queste parole, lo avete intuito e, se non l'aveste ancora intuito, aggiungerò altre parole e lo riconoscerete subito. Dunque: «*Anche la fede ha i suoi occhi (En. in ps. 145, 19) con i quali vede in qualche modo quello che crede e con i quali vede con ogni certezza che non vede ancora ciò che crede*». Ora la credibilità della fede fa parte della scienza teologica e nessuno può dispensarsi, se vuole avere una fede consapevole ed illuminata, dall'approfondimento di questo tema: *perché credo?* Ma la risposta a questa domanda è solo una parte della teologia. Per avere il panorama completo della teologia occorre rispondere a queste quattro domande:

Perché credo? Che cosa credo? Qual è il bene o l'utilità che mi viene dalla fede a cui aderisco? Come posso difendere e diffondere la mia fede?

Quattro questioni. E la risposta a questi quattro problemi non è altro che il programma della teologia. Ora ditemi voi: è possibile esimersi dal dare una risposta a questi quattro problemi? È certamente possibile, a patto che la fede resti fragile, resti infeconda, resti vacillante, resti oscura, resti impotente a compiere un'azione di apostolato.

Se si vuole invece una fede illuminata, consapevole, feconda, apostolica è necessario dare una risposta a queste domande: approfondire i temi della credibilità del contenuto, dell'utilità, della diffusione e della difesa della fede. Ho detto che è indispensabile dare la risposta a queste domande perché la fede sia illuminata, consapevole, feconda, apostolica. Chiamo fede apostolica non solo quella che viene dagli apostoli e che aderisce fermamente alla dottrina degli apostoli ma anche quella che

spinge all'apostolato: non c'è apostolato senza teologia, come non c'è teologia senza apostolato.

Della seconda proposizione che ho pronunciato- “non c'è teologia senza apostolato” - avrò forse occasione di ritornare in altra sede e in altra occasione. Mi preme però sottolineare anche questa seconda proposizione: non c'è teologia senza apostolato. Per ora lasciatemi illustrare o approfondire la prima proposizione: non c'è apostolato senza teologia, perché la teologia nasce dal di dentro della nostra fede e nasce dal di dentro della nostra fede perché la fede non può essere senza il cosciente assenso all'autorità di Dio, di Cristo, della Chiesa. La fede non può essere senza l'approfondimento dei temi del nostro credo, senza che erompa nell'apostolato.

Ma quello che più mi preme dirvi è che la necessità della teologia nasce dalle ragioni interne all'ambiente culturale nel quale viviamo. L'ambiente culturale, si sa, cambia con il cambiare dei tempi, ma cambiando condiziona la diffusione e la difesa della fede. Sapete che S. Agostino ha scritto un'opera immortale contro il paganesimo: *La Città di Dio*. Dopo tanti secoli un altro grande dottore della Chiesa, S. Tommaso, ha scritto un'altra opera immortale contro i gentili, contro gli infedeli: il *Contro i gentili*. Se questi sommi dottori della Chiesa tornassero oggi e dovessero riscrivere un'opera per le stesse ragioni per cui la scrissero allora, la scriverebbero in modo diverso. L'intento sarebbe lo stesso, la trama sarebbe la stessa, ma l'argomentazione, la struttura delle loro opere sarebbe completamente diversa perché dovrebbe rispondere alle necessità cambiate del mondo culturale di oggi. Senza la conoscenza di questo ambiente, senza la possibilità di rispondere alle difficoltà che ci nascono dall'ambiente non si può fare teologia e non si può fare apostolato. La conclusione dunque è evidente e stridente insieme: o bisogna rinunciare ad essere apostoli - ma chi rinuncia ad essere apostolo è un traditore della fede -, o bisogna studiare teologia. I modi di studiarla sono molti: si può studiare seguendo uno dei tanti istituti di teologia che per fortuna sono qui nella nostra diocesi; si può studiare seguendo i corsi che si tengono nelle parrocchie, si può studiare soprattutto e in particolare seguendo il nostro Centro di teologia. Ma quello che importa è che non si può essere apostoli senza

la teologia e non si può studiare teologia senza approfondire l'ambiente culturale che ci circonda. Ora vorrei dirvi che l'ambiente culturale in cui viviamo e in cui si esercita la nostra azione apostolica è determinato da quattro fattori: fattore filosofico, fattore teologico, fattore sociale e fattore pubblicitario. Lasciate che io dedichi una breve ma serrata analisi di ciascuno di questi fattori.

### *Il fattore filosofico*

Qual è la filosofia o quali sono le filosofie che dominano e perciò influiscono profondamente il pensiero moderno e la vita della società moderna? Io le ridurrei a quattro: il Marxismo, l'Esistenzialismo, lo Strutturalismo, il Neopositivismo o la filosofia del linguaggio. Evidentemente ora non posso trattare in particolare ciascuna di queste filosofie, ma averle ricordate è già qualche cosa.

Che il marxismo domini la nostra cultura moderna è una cosa risaputa; forse però non è risaputo fino a qual punto questa cultura condizioni il nostro pensiero e la nostra vita moderna.

L'esistenzialismo è la filosofia di ieri e di oggi, nelle sue forme più varie. Fra le forme inaccettabili ce ne è una chiamata anche cristiana perché riconciliata sostanzialmente con il pensiero della fede cristiana. Ma l'esistenzialismo è una delle forme della filosofia moderna che condiziona, non meno del marxismo, il nostro pensiero e la nostra azione.

A queste due forme se ne aggiunge una terza, chiamata strutturalismo, che è proprio l'opposto dell'esistenzialismo. A queste tre se ne aggiunge una quarta, che è la filosofia del linguaggio.

Non potendo parlare singolarmente di queste filosofie, vorrei dirvi che tutte e quattro hanno alcuni postulati in comune, postulati che io ricorderei rapidamente così: niente fede, niente religione, niente Dio, niente metafisica. Il che vuol dire che è la distruzione di quella struttura mentale e sociale che è nata e si è sviluppata con il cristianesimo. Niente fede, perché basta la ragione: è il processo di razionalizzazione che va progredendo e trasformando la nostra società. Niente religione,

perché essa costituisce una alienazione dell'uomo; tra l'uomo e Dio c'è un'opposizione netta. Quindi perché l'uomo si sviluppi è necessario negare tutto ciò che appartiene alla religione. È il processo dell'ateismo, della miscredenza che mina il suo cammino. Niente Dio: per queste forme di filosofia Dio è un nome pressoché vuoto. Proprio la filosofia del linguaggio - l'ultima forma, la più tremenda, dell'ateismo - ritiene che la parola Dio sia una parola insensata e che ogni proposizione nella quale entri il nome di Dio sia una proposizione vuota, apparente, senza senso. La ragione di tutto è la negazione della metafisica, cioè l'esistenza di verità oltre l'esperienza dei sensi.

Queste filosofie affermano che l'unica verità è quella che viene dall'esperienza e che è controllabile dall'esperienza. Ne segue che verità assolute, verità eterne che valgano per tutti e per tutti i tempi, non ci sono e non ci possono essere. Da questo atteggiamento la negazione completa dell'esistenza di Dio. Dove è andata a finire la filosofia di Rosmini? Per molti moderni questa filosofia è già superata, è filosofia morta, filosofia di altri tempi, del medioevo, ma non filosofia moderna. Questo è il problema per noi che crediamo ancora che questa filosofia è viva ed è il substrato della fede cristiana. Quale atteggiamento prendere? Una delle due: o nasconderci e rassegnarci al tramonto della nostra civiltà cristiana, o preparare le armi per rispondere con coscienza, con forza, come hanno fatto i grandi maestri della Chiesa. Ho parlato di S. Agostino. Egli scrisse la grande opera *La città di Dio* su richiesta dei buoni cristiani del suo tempo, spaventati dalle accuse che i pagani lanciavano contro il cristianesimo dopo la caduta di Roma. Fu qualche cosa di impensabile per noi. Cosa è successo nel mondo di allora dopo il sacco di Roma a causa di Alarico nel 410? Tentate di immaginarvi cosa succederebbe in noi se scomparisse totalmente la civiltà europea, anche se qualcuno già la chiama moribonda. Allora era qualcosa d'impensabile sia per i pagani che per i cristiani, perché Roma, ormai cristiana, era immortale.

Ebbene, diventata cristiana, Roma cadde sotto il tallone dei barbari. Il mondo inorridì e molti guardarono a Ippona, chiesero a S. Agostino di intervenire. Il Santo scrisse alcune lettere, che allora poi erano lettere aperte, destinate alla pubblicazione, ad essere lette da tutti e dovunque.

Ma queste non bastarono. Quei grandi cristiani, gli amici di S. Agostino, gli chiesero di scrivere un'opera più poderosa. Nonostante che fosse avanti nell'età - aveva quasi raggiunto il sessantesimo anno -, intraprese la sua opera più poderosa e più celebre della teologia cristiana. Il nucleo di quest'opera consiste essenzialmente in questa trama: il pensiero pagano è incapace di risolvere i problemi sociali dell'umanità e molto più incapace di risolverne i problemi spirituali. Questa soluzione si trova solo nel cristianesimo. Nel cristianesimo si ritrova quanto di buono, di nobile, di santo e di giusto contiene e conteneva il pensiero pagano, per cui l'unica via di promuovere il bene sociale e spirituale dell'umanità è proprio di difendere il cristianesimo. Ci voleva del coraggio per affrontare in questi termini un problema che bruciava. I pagani non risparmiavano accuse e non credevano di avere pochi argomenti contro il cristianesimo.

Credo che di fronte al pensiero moderno il compito della teologia debba essere lo stesso che ebbe S. Agostino, ma invece di prendercela con le deficienze della filosofia pagana dovremmo dimostrare l'insufficienza teorica e pratica delle filosofie oggi dominanti.

### *Il fattore teologico*

Dunque l'aspetto filosofico della cultura moderna ci chiede a gran voce di approfondire la teologia, perché questa è l'altro fattore che concorre a creare la cultura moderna. Non dico niente di nuovo: nel campo della teologia, anche della teologia cattolica, oggi si moltiplicano le discussioni. Le questioni, che sembravano pacifiche, vengono di nuovo riaperte e si parla di molte teologie: la teologia della secolarizzazione - questa per fortuna non nel campo cattolico ma in quello protestante - o la teologia della morte di Dio o la teologia della prassi. Nella teologia della prassi c'è posto per tutte le teologie: la teologia del lavoro, la teologia della rivoluzione, la teologia del progresso, la teologia politica. C'è la teologia della svolta antropologica, la quale sostiene che, più che parlare di Dio, la teologia deve parlare dell'uomo. Ed ancora: la teologia della speranza, la teologia della croce e così via. Questa situazione,

che non possiamo ignorare, perché in parte appartiene alla teologia cattolica e in parte maggiore alla teologia protestante, è a disposizione di tutti attraverso la odierna stampa e le vie di comunicazione. Di fronte a questa situazione, che assomiglia ad un marasma, ci sono due atteggiamenti sbagliati che non dobbiamo prendere: smarrirsi e vacillare nella fede, o disinteressarsi del mondo di oggi e chiudersi nell'intimo della propria fede. Due atteggiamenti sbagliati: non possiamo né smarrirci né disinteressarci di ciò che avviene attorno a noi. Occorre invece informarsi, chiarire le idee, approfondire la fede, munirci delle armi necessarie per orientarci e orientare gli altri nelle vie della verità.

### *Il fattore sociale*

Ma v'è un terzo fattore che contribuisce alla cultura moderna ed è quello che ho chiamato sociale. C'è un processo continuo di secolarizzazione. Vorrei sottolineare questa parola: secolarizzazione vuol dire affermazione dell'uomo contro Dio, della natura contro la grazia, della ragione contro la fede, di questo mondo contro l'altro mondo. In altre parole: è l'affermazione di tutto ciò che è esterno, quello che si chiama appunto secolare, in contrapposizione con il sacro. Niente dunque di sacro, niente che appartenga al soprannaturale, alla religione. Il processo di secolarizzazione in atto nella nostra società moderna è un processo di scristianizzazione e - lasciatemi dire la parola - di neopaganesimo. La pretesa di costruire la città degli uomini senza riferirsi alla città di Dio.

Questo è il processo che si sta operando oggi nella nostra società moderna, anche in quella composta in gran parte o in maggioranza di cristiani dell'anagrafe. Di fronte a questa situazione, che cosa si deve fare? Di nuovo l'urgenza di conoscere i principi della nostra fede, di sapere quanto c'è di distorto nell'atteggiamento della nostra società, di sapere soprattutto in che misura, fino a che punto la fede cristiana può contribuire al benessere umano e fino a che punto senza la fede le risorse della natura umana possono costruire il benessere sociale.

Quest'anno il tema della nostra meditazione è quello di *Evangelizzazione e promozione umana*. Questo tema non si può approfondire senza teologia: è un tema essenzialmente teologico e sotto questo aspetto deve essere approfondito. Evangelizzazione vuol dire teologia, perché non può esserci la fede se non c'è il substrato della teologia. La fede non si può difendere e diffondere senza la teologia. Quando si parla di promozione umana mi auguro che si sottolinei da parte di tutti il contributo essenziale e insostituibile della fede cristiana. La fede cristiana è orientata verso l'eterno e verso l'escatologia; ha in sé una forza mirabile e unica per promuovere il benessere della società. Di fronte a questa situazione neopagana occorre innanzitutto dimostrare l'efficacia teorica e pratica del pensiero cristiano.

### *Il fattore pubblicitario*

È il quarto fattore che contribuisce alla cultura moderna: la cultura di oggi è influenzata profondamente dai mezzi di comunicazione sociale, dai mass-media. È un tema su cui si parla molto oggi; ma occorre parlarne per cogliere l'influenza determinante che i mezzi di comunicazione esercitano nella mentalità del mondo ed anche di troppi cristiani. Non vorrei soffermarmi sulla necessità di controbattere questa pubblicità e creare mezzi di pubblicità che abbiano come ispirazione la dottrina cristiana. È un problema di fondo che sarà trattato con maggiore competenza da altri.

Quello che ora vorrei sottolineare a proposito di questo quarto fattore, che crea una cultura anticristiana, è quello di giudicare i mezzi di comunicazione di oggi. Di fronte alla televisione, di fronte alla radio, di fronte al giornale, di fronte ai rotocalchi, di fronte ai fogli di propaganda è necessario avere un atteggiamento critico. Che significa? Avere l'atteggiamento di chi non assorbe quello che trova o incontra, ma lo giudica. E sa discernere quello che è accettabile da quello che non è accettabile. Ma non si giudica senza un criterio di giudizio e la teologia ci offre i criteri di giudizio. Oggi, soprattutto attraverso i mezzi pubblicitari, c'è il pericolo che tutte le idee che vengono insistentemente



propagandate vengano accolte. Così poco a poco si dileguano dalla mente dei cristiani quei criteri fondamentali che devono giudicare quello che in queste comunicazioni non è accettabile. C'è il pericolo che dal piano sociale o democratico si passi al piano della fede, per cui si giudichi come moralmente o teologicamente o teoricamente accettabile quello che è solo accettato socialmente. Anche presso di noi si sta verificando questa triste realtà: si finisce per accettare tutto ciò che è legalizzato.

Occorre saper distinguere profondamente tra quello che è un fatto sociale - che è accettato socialmente ma che può essere moralmente falso e quindi condannabile - e quello che, anche accettato legalmente in quanto una legge nazionale, può approvare una cosa immorale: allora il cristiano deve sapere e avere i criteri necessari per giudicare e per orientarsi. Oggi quindi anche per questa ragione è indispensabile approfondire la teologia.

Ora potrei dire di aver terminato, anche se non ho terminato; ma l'orologio ha camminato e voi avete il diritto di chiedermi di chiudere. Chiudo richiamandomi ancora una volta a S. Agostino. All'inizio Sua Eccellenza ha citato l'esempio di S. Agostino che scrive a un giovane, orgoglioso più del necessario, il quale aveva fatto un'infinità di domande intorno a Cicerone perché aveva paura, come ha ricordato Sua Eccellenza, di fare una brutta figura quando fosse arrivato nella sua città. S. Agostino gli risponde parlandogli dell'umiltà, ma soprattutto della necessità della teologia. In quella lettera (118, 4, 4) S. Agostino dice: *Questa è la vera disciplina della Chiesa: raccogliere nella rocca della fede il numero più grande possibile di fedeli e poi combattere per loro con le forze invitte della ragione.* Combattere per la fede con le forze invitte della ragione: questo lo possono e lo debbono fare gli uomini veramente dotti, veramente spirituali. Ora è questo che la Chiesa ci chiede. Se nel passato il compito di difendere la fede con le armi invitte della ragione era riservato ai teologi, ai sacerdoti, ai professori universitari, oggi è necessario che la teologia esca dal chiuso delle Università cattoliche per entrare nel largo ambito del mondo civile, del mondo ecclesiale, del mondo laico: è necessario che siano molti quelli che acquistano una profondità spirituale e dottrinale tale da saper difendere la fede anche per quelli che non sono in grado di farlo. Ci sarà sempre bisogno di

teologi di professione, ma ci sarà anche bisogno di coloro che siano in grado ed abbiano la buona volontà di ascoltare i teologi di professione, di leggere le opere dei teologi di professione, di crearsi una cultura che permetta loro di saper rispondere alle più frequenti difficoltà che si fanno contro la fede e di saper difendere l'integrità, la fecondità, la bellezza e la insostituibilità della fede, dalla forza micidiale di una certa cultura moderna che è di marca opposta al cristianesimo.

L'anno passato abbiamo chiuso il decimo corso del nostro Centro di teologia. Quando cominciammo dieci anni fa nessuno di noi, io meno degli altri, pensavamo che avremmo durato non più di due o tre anni. Quando Sua Eccellenza, l'attuale Vice Gerente di Roma Mons. Canestri, venne a pescare la mia persona, non so come né perché, perché prendessi la direzione di questo Centro, dissi sorridendo: «Va bene, Eccellenza, ho capito». Ma in fondo all'animo pensavo: «Tanto lei mi vuol mettere nell'occasione di fare una brutta figura. Va bene. Faremo questa brutta figura». E con la disposizione di fare una brutta figura, la brutta figura non l'abbiamo fatta: il centro è ancora vivo. Cominciamo il secondo decennio. Che cosa ne sarà non so. Io mi auguro però che questo Centro continui per un secondo, per un terzo, per un quarto decennio; che sia una delle fonti di luce per la Diocesi di Roma.

Perché esso continui non a vivacchiare ma a formare intelligenze e volontà alla luce della fede, è necessaria la collaborazione di tutti. E allora ripeto anch'io l'esortazione che ha fatto Sua Eccellenza all'inizio: «Amate il Centro, stimate il Centro, difendete il Centro e diventerete dei grandi difensori e propagatori della fede cristiana».

AGOSTINO TRAPÈ